

**Il socialista Capria mette fretta al presidente del Consiglio: «Dica quali intenzioni ha prima di esser ricevuto da Bush»**

**Quercini chiede ai partiti: «Subito la discussione in Parlamento» Muro dc contro il presidenzialismo: «Porterebbe alla spaccatura del paese»**

# «Un rimpasto? Andreotti si illude»

## Il Psi vuole la crisi. E oggi Craxi va a palazzo Chigi

La sorpresa può venire da Craxi. Andreotti lo vedrà oggi. La Malfa e Altissimo, che incontrerà entro giovedì, hanno già assicurato di non vedere alternative al suo governo. Il segretario Psi invece gli chiederà di dimettersi? Capria dice che «il rimpasto è una strada riduttiva». Ma le altre strade sono piene di trappole: se non portano alle elezioni anticipate, come nell'87, c'è sempre il rischio di un bis dell'89...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Rimpasto o crisi? Se Giulio Andreotti se la prende con comodo, convinto che il tempo giochi a favore di un semplice rimescolamento della squadra governativa, i socialisti premono perché il presidente del Consiglio tiri subito le conclusioni dopo il messaggio lanciato da Bettino Craxi. Ma sul se, oltre che sul come e quando, aprire la crisi, sembra ormai iniziare un'altra di quelle dispute bizantine che stanno caratterizzando questa verifica-fantasma. Andreotti occupa l'attesa degli incontri con i big dei partiti alleati, ricevendo nel suo studio privato ora il discusso critico d'arte Vittorio Sgarbi, ora l'editore Mondadori, ora il capogruppo dei deputati dc Antonio Gava. Immagine, affari e politica. Come a convenire a chi non ha alcuna intenzione di mollare le

redini. Vuole essere sicuro di poter guidare anche il carro del «nuovo governo» sollecitato dal leader socialista. Del resto, si è giustificato per tempo, richiamando l'impegno contro le crisi extraparlamentari assunto dal governo nell'aula di Montecitorio. Ed evidentemente conta che Craxi - che vedrà oggi - non si esponga con una formale richiesta di dimissioni. «Ma ce n'è bisogno?», obietta Nicola Capria. «C'è bisogno incalzando il capogruppo dei deputati del Psi - che Craxi vada da Andreotti con un registratore per fargli riascoltare bene ciò che si fa a rimpastare almeno 7 ministri senza dare un minimo di respiro politico a questa fase? Mette fretta, insomma, Capria. «Una settimana di tempo basta e avanza». Ma Andreotti può presentarsi dimissionario all'incontro di dimo-



Bettino Craxi, a sinistra e Giulio Andreotti

rimpasto, ma è una strada riduttiva. Deve almeno spiegare come si fa a rimpastare almeno 7 ministri senza dare un minimo di respiro politico a questa fase? Mette fretta, insomma, Capria. «Una settimana di tempo basta e avanza». Ma Andreotti può presentarsi dimissionario all'incontro di dimo-

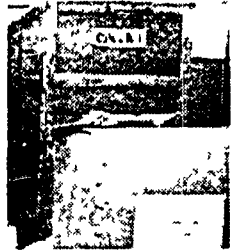
Parlamento. Una vera e propria requisitoria. Che su un punto, quello che il governo si presenti entro la settimana in Parlamento, s'incrocia con una richiesta già avanzata sabato scorso da Achille Occhetto. E il capogruppo del Psi Giulio Quercini dà atto che finalmente arriva «una voce di

chiarezza nella indeterminazione e confusione di questi giorni, fra crisi annunciate e rimpasti promessi». Ora, però, si tratta di essere consequenti. Per questo Quercini annuncia che oggi a Montecitorio il gruppo del Pds «compirà i passi parlamentari adeguati perché la crisi virtualmente aperta dal VI governo Andreotti sia discussa di fronte alle Camere, unica sede idonea».

Capria, comunque, lancia un avvertimento ulteriore «Il problema - dice - non è di procedura, ma politico. Ed è essenzialmente della Dc. Ed è questa l'insidia maggiore per Andreotti. Vero è che Arnaldo Forlani ora professa pieno sostegno al percorso del rimpasto, ma è anche vero che il segretario dc non esita a definire ineluttabile uno sbocco traumatico della legislatura se il conflitto tra la proposta di riforma elettorale del suo partito e quella del referendum propositivo sul presidenzialismo avanzata dal Psi non dovesse comporsi. Se fosse per Andreotti, una soluzione ci sarebbe pure. Ce l'aveva anche nel 1987, quando ricevette l'incarico nel vivo dello scontro sul nucleare e la giustizia? Per evitare suggerì di ricorrere a un referendum consultivo. Ma proprio questo - si fa osservare a piazza del Gesù - divenne il

tallone di Achille di quel tentativo. La storia si ripete? Certo è che dalla Dc continuano a levarsi all'alto a ogni piè sospinto. L'ultimo, è lanciato dal vice segretario Silvio Lega che, con una certa perfidia, lo accompagna con un richiamo alle «brillanzine e cniche» al modello presidenziale che in Francia vengono dall'interno stesso del Partito socialista che, in Italia, ne è l'alfiere». A una soluzione che «provocherebbe una ulteriore spaccatura del paese e la personalizzazione della lotta politica», Gava contrappone «uno sviluppo organico delle alleanze e delle omogeneità». Che è la tesi di Ciriaco De Mita, fatta propria da Arnaldo Forlani e sostenuta da Antonio Gava. Sembra quasi una nuova maggioranza della Dc. E chissà che Andreotti non sospetti che, se anche non dovesse finire come nell'87 con le elezioni anticipate, un'altra storia possa ripetersi: vale a dire che una crisi offra il destro per una sorta di bis dell'89. C'è bisogno di ricordare che Andreotti riuscì a tornare a palazzo Chigi quando una maggioranza di fatto della Dc, che pure aveva giurato sull'identificazione tra la linea del partito e quella del governo guidato dal proprio presidente, pagò volentieri al Psi il prezzo del sacrificio di De Mita?

**Sondaggio in Sicilia**  
**A Orlando il 10%**  
**Il Pds al 16,5%**



La Rete di Orlando parte alla grande, tiene la Dc. Avanza il Psi e il Pds perde tre punti di cui la metà va a Rifondazione comunista. È il sondaggio in vista delle prossime elezioni regionali siciliane prodotto dalla società Abacus per conto di un'emittente privata siciliana, Telecolor-Videon. La Rete, secondo le mille persone intervistate tra il 22 e il 28 febbraio, sarebbe al 9,7% dei consensi, la Dc guadagnerebbe un punto attestandosi al 39,9%, tre punti in meno al Pds che passerebbe dal 19,5% al 16,5%. Il 3% al Movimento di Rifondazione comunista 4,2% ai Verdi e complessivamente 10,2% (-11%) alle altre organizzazioni politiche. Dal sondaggio emerge anche che il 38% degli intervistati non era al corrente della scadenza elettorale. Il 90% ritiene che i politici pensano solo a gestire il loro potere, mentre per il 66% il primo problema per la Sicilia è la disoccupazione. Ciò nonostante il 75% degli intervistati ritiene che si debba restare nell'isola e, infine, solo il 18% pensa che sarebbe una buona idea dividere l'Italia in tre repubbliche federate.

**Il congresso del Pli a Roma dal 9 al 12 maggio**

Il congresso nazionale del Pli si terrà a Roma dal 9 al 12 maggio. Invece si terrà, sempre a Roma, il 23 e 24 marzo la conferenza nazionale del partito. Quest'ultima ha per titolo «Contro il degrado della politica per dare più diritti al cittadino» e intende rappresentare - secondo un comunicato del partito - «una vera e propria convenzione aperta al contributo non solo degli iscritti, ma anche di esterni e di personalità del mondo dell'imprenditoria, della cultura, dell'informazione e della politica, liberali di sentimento e di cultura».

**Il Pds ha accettato la convenzione con «Arti»**

Occhetto ha inviato un messaggio all'associazione, nel quale sottolinea l'apprezzamento per «Arti» che fa del tema «partecipazione del lavoro», uno degli scopi centrali delle proprie iniziative. «Arti» sabato scorso ha tenuto la sua prima assemblea nazionale a cui ha partecipato Fabio Mussi.

**Maria Fida Moro: «Volevo entrare nel Pci»**

«Se non ci fosse stata la scissione alla fine di questa legislatura avrei chiesto di entrare nel Partito comunista». Lo ha dichiarato la senatrice Maria Fida Moro, che due settimane fa ha abbandonato le file della Dc per entrare nel Movimento di rifondazione comunista. «Nel passato di ciascuno di noi - ha detto la senatrice - c'è sempre qualcosa che deve essere salvato. Questo mi è piaciuto nell'ala drastica del Pci». Moro si è poi augurata che i rapporti tra il Movimento e il Pds nel futuro diventino meno aspri. «Credo che non si possa ipotizzare seriamente le forze di sinistra seguitino a combattersi sia pure con ragioni giustificate da una parte e dall'altra». Infine la senatrice ha dichiarato che in caso di elezioni si candiderebbe come indipendente per il Movimento di rifondazione comunista.

**A Udine incontro tra l'Sdp sloveno e il Pds**

Una delegazione del Partito delle riforme democratiche della Repubblica slovena, guidata dal presidente Ciril Rubic, si è incontrata nella federazione di Udine con il Pds. L'incontro è stato presieduto da Piero Fassino, del coordinamento politico nazionale del Pds. Il colloquio si è incentrato soprattutto sulla difficile situazione che sta attraversando la Jugoslavia. Il Pds per ora intrattiene rapporti stabili solo con l'Sdp, ma è interessato a stabilire contatti permanenti con tutte le forze che in Jugoslavia si richiamano al comunismo della sinistra.

**La Rete bandisce un concorso per il simbolo**

Il Movimento per la democrazia-La Rete indice un concorso nazionale aperto a tutti per l'individuazione del proprio simbolo. Questo dovrà tenere conto delle proposte di pluralità insita nella scelta del termine Rete, della linea di apertura alla società civile che La Rete esprime. Le proposte per il simbolo dovranno pervenire su fogli di carta rigata o lucida di misura non inferiore a 30 per 40, entro il termine del 5 aprile, in busta chiusa, alla sede nazionale del Movimento via Federico Cesi 21, Roma. L'instestazione dovrà essere Movimento per la democrazia-La Rete, concorso «trova il simbolo». Il simbolo dovrà poter tollerare una riduzione fotografica fino a cm 1,5 per 1,5. Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri: 06 3610485/3618516.

**Ci sarà nella consulta nazionale della Cei**

La Conferenza episcopale ha accolto nella consulta nazionale per l'apostolato dei laici, organismo di coordinamento delle associazioni e dei movimenti della Chiesa in Italia, la Fratellanza di Comunione e Libertà. Lo ha reso noto la stessa Fratellanza, che conta 22 mila iscritti, ed è il cuore educativo della massa di Cei, dopo essere stata riconosciuta da Giovanni Paolo II come associazione di diritto universale nel 1982. Il riconoscimento da parte della Cei - dice un comunicato - «è accolto con gioia e gratitudine da tutta la fratellanza».

GREGORIO PANE

Scontro sulle sedi: «Vogliamo una trattativa seria». Leoni: «La vostra è una scelta grave»

# A Roma Rifondazione e Pds ai ferri corti. I neocomunisti occupano una sezione

A Roma Pds e Movimento per la Rifondazione comunista ai ferri corti sulle sedi. Da cinque giorni esponenti di Rifondazione occupano una sezione storica della capitale: «La Villetta», nel popolare quartiere della Garbatella. L'iniziativa è stata presa mentre è ancora aperta la trattativa sul patrimonio. Libertini: «Chiediamo un confronto con la segreteria del Pds».

FABIO LUPPINO

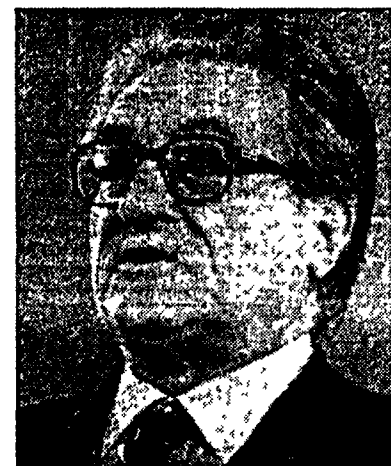
ROMA. Separati in casa e, per giunta, senza alcun desiderio di un'imminente riconciliazione. Non può durare. E infatti non dura. La convivenza a Roma, almeno per il momento, di Pds e Movimento per la Rifondazione comunista nelle stesse sedi è degenerata in guerra aperta. Da cinque giorni esponenti di Rifondazione occupano giorno e notte «La Villetta», una sezione della Garbatella, uno dei luoghi storici dei comunisti romani. Da quando le trattative sulla divisione del patrimonio, sia a livello nazionale, sia nella capitale, sono giunte ad un punto morto. «Il Pds rifiuta di comprendere nella discussione le sezioni storiche del Pci, affer-

mando di non poter lasciare quello che è stato il patrimonio storico dei comunisti romani e di non poter uscire da quartieri dove si concentrava la forza elettorale del Pci», recita un comunicato del Movimento di Rifondazione. Quella storia e quella presenza loro la rivendicano a se stessi Garbatella, poi Alla «Villetta» sono passati tutti i leader del Pci, da Giorgio Amendola a Enrico Berlinguer. Pietro Ingrao è stato eletto delegato da questa sezione, dove al XX congresso c'è stata l'affermazione della seconda mozione, con una maggioranza del 53%. La seconda mozione, inoltre, è quella fuita confluita nel Movimento. «Quando abbiamo saputo che qui dentro - dice Claudio Caproni, uno de-

gli occupanti - il Pds ci vuole portare la sinistra dei club abbiamo perso la pazienza». Detto, fatto. Gli esponenti del Movimento di Rifondazione sabato hanno anche cambiato la chiave della serratura «La Villetta», tra l'altro, non rientra nel patrimonio diretto che il Pci ha lasciato in eredità al Pds e di proprietà dello Iapc e il contratto di affitto (400 mila lire al mese per uno stabile ampio di due piani) è intestato ad un iscritto del Movimento per la Rifondazione. In questi locali, sembra, il gruppo che non ha aderito al Pds vorrebbe insediare la propria federazione. «Siamo per un accordo negoziale su tutto, tenendo presente il principio di maggioranza - sostiene Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione, ieri alla Garbatella - Chiediamo un incontro immediato con la segreteria nazionale. L'occupazione? È un metodo che non mi piace, ma c'è anche da dire che sulle sedi il Pds ha mostrato un atteggiamento di chiusura totale». La partita è complicata. Il contenzioso a Roma riguarda 140 sezioni. Rifondazione, che oltre ad averne occupata una ne presidia altre cinque da ieri

sera, ne chiede 24, ed in particolare, Garbatella, San Lorenzo, Italia e Torpignattara. La trattativa si è fermata su 18. Sull'occupazione della «Villetta» la federazione romana del Pds ha emesso un comunicato durissimo: «È un atto molto grave che ferisce innanzitutto i sentimenti democratici di un quartiere che nella storia della nostra città si è sempre impegnato in grandi battaglie civili e di libertà - hanno detto Carlo Leoni e Goffredo Bettini, rispettivamente segretario romano e laziale - Ci domandiamo come è possibile che coloro che dichiarano di richiamarsi alla tradizione del Pci si comportino in questo modo? Dove si

penza di arrivare? Che coerenza c'è tra le dichiarazioni formali unitarie e civili e, invece, prepotenze intollerabili che rischiano di far degenerare persino un clima democratico nel quartiere? Noi speriamo che possa prevalere il buon senso. Naturalmente finché perdura una situazione illegittima, provocata da un atto di forza, nessun dialogo sarà possibile». Un confronto a corde tese, dunque. «Il Pds deve prendere una decisione democratica», dice Luciano Iacovino, del coordinamento cittadino del Movimento di Rifondazione comunista. «Ma sulla «Villetta» non trattiamo», aggiunge



Aldo Tortorella

# Tortorella coordinatore Polemiche nella minoranza

Sarà Tortorella, e non Magri, il nuovo coordinatore dell'area dei comunisti democratici. La decisione dovrebbe essere presa sabato prossimo, quando l'ex no si riunirà in assemblea. Sarà Ingrao a tenere la relazione introduttiva. L'«Associazione» politico-culturale della minoranza non sarà aperta anche ai militanti di «Rifondazione comunista», come aveva invece chiesto Magri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Aldo Tortorella, il prossimo coordinatore della minoranza del Pds, fa parte del «coordinamento politico» ed è probabilmente il rappresentante più autorevole della componente «berlingueriana» (anche se, per la verità, «berlingueriano» Tortorella non lo è mai stato). A dirigere la minoranza avrebbe dovuto andare Lucio Magri (che anche per questo motivo aveva preferito non assumere incarichi di partito), mentre per Tortorella s'era parlato di un lavoro dal taglio più culturale, come co-

ordinatore della futura «Associazione» dei circoli e dei centri d'iniziativa sorti nell'ultimo anno. Poi mercoledì scorso, 127 «comunisti democratici» che fanno parte della Direzione del Pds e i 20 coordinatori regionali della corrente si sono riuniti a Botteghe Oscure e, dopo una vivace discussione aperta da una relazione di Chiarante, hanno deciso di affidare a Tortorella il compito di prospettare e dare vita ad un insieme di iniziative per riorganizzare il lavoro dell'area.

Le due proposte sono espressione di due diverse concezioni del modo di stare nel Pds, e insomma di due diversi giudizi sul Pds stesso. Per i «berlingueriani», la minoranza non può essere il «ponte» con chi ha scelto di stare fuori. E non può neppure collocarsi pregiudizialmente all'opposizione. Il partito, è stato osservato, si sta per la politica. Stimolando e criticando quando è necessario, ma senza autoassegnarsi un ruolo comune di opposizione. Per l'ex-Pdup, le cose stanno in un altro modo. «Diversamente da altri molti vicini a noi - si dice - noi siamo rimasti nel Pds. Ma la nostra presenza ha senso soltanto se si conduce una battaglia politica coerente per mutare la linea complessiva del partito». Se queste sono le posizioni in campo, non mancano i reciproci scambi d'accuse. All'ex-Pdup viene rimproverata una posizione «aventuriana», «attentista», che potrebbe persino preparare il terreno di un'altra scissione. Ai «berlingueriani» si imputano

invece troppi cedimenti, troppa acquiescenza verso la maggioranza, e troppi incarichi Magri in nome della «dittica» che è il termine scherzoso con cui Tortorella ama definire il partito. Come stiano veramente le cose, lo si saprà probabilmente sabato Magri, che ha scelto di non fare il coordinatore dopo che la sua linea è stata respinta, per ora non si pronuncia. «Voglio capire meglio», dice Tortorella, ieri a Milano per commemorare Curiel, ha parlato di quella riforma del sistema politico che il Pci ha proposto e il Pds confermato, saldando così vecchio e nuovo partito. E Ingrao? Sarà proprio lui, sabato, ad aprire l'assemblea con una relazione sulla situazione politica e sui compiti della minoranza. Poco interessato alle dinamiche correntizie, difficilmente Ingrao offrirà una risposta precisa sul come stare nel Pds. Ma è stato lui il primo, molti mesi fa, a dire chiaro che nel Pds ci sarebbe stato.

# Giunta in bilico a Milano I Verdi tornano a dividersi sull'appoggio al pentacoloro. Sceglieranno l'opposizione?

PAOLA RIZZI

MILANO. Verdi milanesi unitificati ma già divisi sulla maggioranza rosso-verde grigia di Palazzo Marino. Fino a ieri spezzati in due, con il Sole in maggioranza e l'Arcobaleno al centro in un'agguerrita opposizione, ora vogliono unificare, portando a termine il processo avviato a Castrocaro ieri mattina al primo incontro di verifica tra gli esponenti del pentacoloro, richiesto dal gruppo del Pensionati, il capogruppo del Sole Cinzia Barone ha annunciato la nascita del nuovo soggetto politico unificato e ha presentato un duro documento stilato sabato dal coordinamento cittadino dei Verdi nel quale si dice che la «giunta non è in grado di attuare il programma», che non è più possibile «un'efficace solidarietà all'attuale maggioranza senza una seria ripresa del confronto politico a tutto campo, ossia con tutte le forze politiche presenti a Palazzo Marino».

Una posizione che non esclude a priori nessuna possibilità, nemmeno quella di andare all'opposizione o di aprire la porta alla Dc. Già sabato, appena diffusa la nota del coordinamento cittadino ambientalista il vicesindaco del Pds Roberto Camagni aveva chiesto ai Verdi di dire chiaro e tondo se intendevano mantenere la solidarietà al pentacoloro, o assumersi la responsabilità di aprire una crisi. Una richiesta che ieri hanno rinnovato anche il Pri e il Psi, come pregiudiziale per qualsiasi ulteriore confronto, senza otte-

nere però alcuna risposta ma un rinvio di 24 ore chiesto dai Verdi per chiarirsi le idee al loro interno. Una cosa non facile visto i contrasti che dominano i Verdi milanesi, divisi tra i «portatori della cultura di governo» e quelli che seguendo le direttive dei Verdi nazionali, preferirebbero abbandonare la coalizione rosso-verde grigia. Il risultato è che a Milano ognuno parla soprattutto a titolo personale e ieri a tarda sera era ancora in corso una riunione per raggiungere un accordo tra le diverse componenti. L'unico assessore del Sole, Marco Parini, ha sconsigliato apertamente il suo capogruppo per lui «l'unificazione non deve essere il presupposto per ridiscutere ancora una volta programmi e alleanze». «Basta - dice - con questa immagine dei Verdi che litigano».